

**LA LEZIONE** Annientare la bellezza è una costante della storia

# Altro che conservazione, la cultura è anche distruzione

» SIMONE VERDE

I beni culturali non sono né un tesoro, né un giacimento e né un volano per la crescita. Perciò il dibattito sullo Stato culturale nel nostro Paese, rincorrendo formule a effetto come queste, gira a vuoto da un trentennio. La realtà è diversa e ci segnala che questi beni, proprio in quanto "culturali", non hanno valore intrinseco. Non sono un giacimento che è sufficiente tirare fuori da terra e sfruttare. I beni culturali sono una sfida che va rinnovata, una ricchezza che va conquistata, giorno dopo giorno. La vera costante della storia non è la loro conservazione quanto la loro distruzione.

**PER RESTARE AL MONDO** cristiano, dopo i danneggiamenti antipagani del IV secolo, il pregiudizio rappresentato dall'iconoclastia bizantina, 500 anni più tardi, fu incalcolabile e possiamo averne un'idea dalle pitture oltraggiate delle chiese rupestri in Capadocia. Della riforma protestante ci restano monumenti ingiuriati. Niente, purtroppo, di quanto distrutto con il falò delle vanità del 1497, quando lo stesso Botticelli venne a sacrificare le sue tavole sul rogo del Savonarola. E niente di quanto venne aggredito dal sacco di Roma del 1527, quando i Lanzichenecchi assaltarono chiese e palazzi, spingendo il loro disprezzo fino a

giocare a pallone con le teste dei santi. La genesi di questi meccanismi infernali sta nel fatto che i beni oltraggiati non sono soltanto preziose opere individuali. Ogni prodotto della creatività umana è un universo in miniatura. È un progetto di trasformazione che ci mostra il mondo come potrebbe essere se si estendesse il suo modello a tutta la realtà. Ogni creazione è una forma di conoscenza che si concretizza in opere tangibili. Per questo definiamo beni culturali biblioteche, laboratori scientifici o pratiche immateriali.

Il potere della creatività è ancora più forte se l'ipotesi espressa da un artista diventa valore collettivo. Come nel Rinascimento, quando l'elezione degli spiriti creativi a eroi collettivi permise alle loro intuizioni di uscire dalle tavole dipinte e le città, impartendo un ordine geometrico assoluto. È per la capacità di aprire su un futuro possibile, che questi beni finiscono per farsi amiche e nemici. E questo stesso aspetto fa della creatività un atto politico, un'arma potenziale di conflitto interetnico. Se ogni bene culturale porta dentro di sé un'ipotesi di futuro, la cultura può trasformarsi in una cappa asfissiante. Opere e simboli possono diventare un messaggio ripetitivo, finalizzato a inculcare, attraverso la forma ininvoca che vorrebbero dare al reale, un codice di comportamento. Nessuno si è infastidito nel vedere i ritratti

di Saddam Hussein o di Lenin disarcionati. Così quando, nel 1956, una famosa statua di Stalin venne atterrata, e sulla testa deformata venne scritto "We". Malgrado tutto erano beni culturali anche questi.

**ALTRO CHE TESORI** o giacimenti: la distruzione è sempre in agguato, a volte disponibile come risorsa di libertà. Eppure, le opere della creatività sono una risposta cruciale. Ma, riescono a sopravvivere e a dare il loro contributo soltanto a determinate condizioni, quelle dettate dalla democrazia, che ne fa "beni culturali". L'invenzione delle forme moderne della tutela è avvenuta durante la più sistematica delle distruzioni, durante la Rivoluzione francese, che segnò anche la nascita della democrazia moderna. Fu lì che, dopo un faticoso scontro ideologico, si decise che ogni manufatto avrebbe dovuto essere salvaguardato quale elemento di emancipazione delle capacità intellettuali e creative. A patto di essere continuamente "rigenerato" nell'analisi e nella critica intellettuale, però, garantita dalla democrazia. Da quel giorno la cultura è diventata un servizio pubblico.

È solo la democrazia che conserva e non distrugge, scommettendo sulla libera concorrenza delle idee come garanzia di sviluppo. Il ruolo dei musei e dei beni culturali non è opprimerci con una retorica della tradizione. Ma contribuire alla liberazione dagli stereotipi che ci impedi-

scono di guardare liberalmente al mondo. Non è un caso che l'Italia, che non pratica la cultura come mezzo di emancipazione individuale, sia l'unico grande Paese a non aver pensato una funzione chiara per le sue istituzioni culturali e a essere indietro sui diritti civili. Il pluralismo e l'emancipazione permessa da questo servizio pubblico sono anch'essi una forma di diritto civile.

**È UN'ITALIA** irricognoscibile, così come quella del sistema culturale di oggi, ripiegato sulla retorica dei suoi *genius loci*, che non conosce neanche un grande museo dinamico delle culture non occidentali. Quando nella sua storia e nella sua geografia fuori dall'ordinario, essa è da sempre un laboratorio ideale del pluralismo. Proiettata tra più universi e attraversata da infiniti popoli, continua ad attrarre nel mondo per essere stata uno dei centri della globalizzazione, ricchezza che le ha permesso a lungo di rinnovarsi e di lanciarsi nel futuro. Come nel XIV secolo, quando la matematica araba, giunta a Firenze, favorì l'invenzione della prospettiva e del razionalismo rinascimentale. Da qui ripartì per l'Europa alla conquista del mondo. È questo cosmopolitismo il patrimonio e il solo destino degno dell'Italia che la nostra cultura dovrebbe continuare a guadagnarsi ogni giorno, quanto e assieme alla sua democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© CONSORZIO PER IL FESTIVAL FILOSOFIA



### L'evento

▪ Pubblichiamo una anticipazione della Lezione magistrale di Simone Verde in programma a Modena domenica 20 settembre alle ore 10 nell'ambito di Festivalfilosofia 2015 dedicato al tema "Ereditare"

.....

### Storico dell'arte

Simone Verde, responsabile Ricerca scientifica e Pubblicazioni dell'agenzia France-Muséums

